

# RAFFIGURAZIONI DI CORTEI MAGISTRATALI IN ETRURIA VIAGGI NELL'ALDILÀ O PROCESSIONI REALI?

Marion Menzel - Alessandro Naso

La tradizione iconografica del corteo magistratuale inizia in Etruria meridionale almeno tra la fine del V e il IV secolo a.C., epoca alla quale risalgono i sarcofagi dalla tomba dei Sarcofagi di Caere e di Ramtha Visnai da Vulci, nelle cui scene di *dextrarum iunctio* compaiono attributi esclusivi dei magistrati quali *sella curulis* e *lituus*<sup>[1]</sup>. A partire dai primi anni del IV secolo a.C. è documentata anche a Tarquinia nella pittura funeraria con le raffigurazioni della tomba dei Pigmei, secondo la recente proposta di M. Harari<sup>[2]</sup>. È presumibile che il soggetto, diffuso negli ipogei aristocratici della città nel corso della prima metà del III sec. a.C., perda in seguito significato e attualità in conseguenza dell'annessione di Tarquinia allo stato romano avvenuta nel 281 a.C. Dopo questa data raffigurazioni di cortei magistratali sono documentate soltanto sulle urne di Volterra, che mostrano però un'iconografia diversa forse per l'influsso dell'arte romana, dal momento che il magistrato è raffigurato per lo più su una quadriga. In questa sede ci concentreremo sulle pitture della tomba del Convegno (fig. 1), da poco entrate nella discussione scientifica grazie agli studi sulle magistrature etrusche dovuti ad A. Maggiani, specie in relazione al carattere che potevano assumere all'interno della tomba<sup>[3]</sup>.

## La tomba del Convegno

Questa tomba, localizzata nel maggio 1970 a Tarquinia nella necropoli dei Monterozzi in seguito a una segnalazione del Gruppo Archeologico Romano, venne scavata dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale. Poco dopo la scoperta, nel tentativo di asportare le teste dei personaggi raffigurati, alcune pitture della parete sinistra furono distrutte dai clandestini. In seguito a questo evento l'ingresso della tomba venne murato, impedendone così l'accesso. Per lo studio delle pitture, che decoravano soltanto la parete frontale e la sinistra, si dispone quindi della documentazione fotografica eseguita dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale e delle fotografie scattate la sera stessa della scoperta da un appassionato, Gaetano Bellucci (Roma), che le ha cortesemente messe a disposizione. In questa sede il nostro interesse

si soffermerà sulle tre processioni magistratali, rimandando per altri aspetti allo studio della camera sepolcrale già presentato<sup>[4]</sup>.

Sulla parete frontale è raffigurato un corteo composto da sei uomini vestiti con mantelli bianchi (figg. 2-3). Aprono il corteo quattro *apparitores* che recano le insegne del potere del magistrato. La prima figura è scarsamente riconoscibile. Il primo e il terzo portano sulla spalla destra una *virga* a tortiglione e due *virgae* dritte, il secondo una bipenne e una *virga*, mentre l'ultimo reca sulla spalla sinistra una bipenne e due lance, che sono diverse per lunghezza e colore. La più alta è resa in marrone e grigio scuri: il colore marrone scuro indica l'asta di legno, il grigio scuro si riferisce alla punta metallica. Della lancia più corta è raffigurata la sola punta metallica, poiché l'asta lignea è nascosta dal manico della

<sup>[1]</sup> Il termine magistrato viene usato in modo convenzionale, senza sottintendere l'esistenza in Etruria di un'organizzazione della cosa pubblica analoga del tutto o in parte a quella romana e in diretta continuità con quest'ultima, per non cadere in rischi simili a quelli evocati da L. Capogrossi Colognesi in relazione alla sfera del diritto (Capogrossi Colognesi 2002, 8). Per l'iconografia del *processus magistratalis* rimane fondamentale la rassegna dei monumenti compiuta da R. Lambrechts (Lambrechts 1959), integrata dallo studio sulle insegne magistratali effettuato da E. Tassi Scandone (Tassi Scandone 2001). La presenza degli attributi sui due sarcofagi, conservati rispettivamente al Museo Gregoriano Etrusco nella Città del Vaticano e al Museum of Fine Arts a Boston, è stata valorizzata da Schäfer 1989, 37-38, con bibliografia. In seguito sul sarcofago cretano sono di particolare rilievo le acquisizioni consentite dal recente restauro, i cui risultati sono illustrati in Buranelli-Sannibale 1998, 321-327, figg. 165-172, e le importanti osservazioni di Gilotta 2000, 186, con precedente bibliografia dello stesso.

<sup>[2]</sup> Harari 2005.

<sup>[3]</sup> Maggiani 1998, 95-100; Maggiani 2001, 37-49. Su alcuni aspetti delle cariche magistratali in Etruria è intervenuto anche Martinez-Pinna 1999 e Martinez-Pinna 2006.

<sup>[4]</sup> Naso 2001, 21-27. In seguito almeno Gilotta 2000, 184 e 189; Tassi Scandone 2001, 46-47; Steingraber 2002, 141-142; Papini 2004, 284 (cenno); Serra Ridgway 2005, 15-16. Il gradito invito esteso da M. Torelli a partecipare al convegno di Perugia ha costituito l'occasione propizia per riprendere lo studio della tomba, esaminata nella propria tesi di laurea da M. Menzel, *Magistratsdarstellungen in der etruskischen Kunst*, Magisterarbeit, Eberhard-Karls-Universität Tübingen, semestre invernale 2003-2004. È gradito ringraziare Daniela Gauss (DAI, Roma) per la collaborazione prestata nell'allestimento delle illustrazioni, dovute rispettivamente a G. Bellucci (fotografie) e M. Menzel (disegni).



Fig. 1. Le due pareti dipinte nella tomba del Convegno.

scure (fig. 4)<sup>[5]</sup>. Segue il protagonista, un uomo con capigliatura bianca, vestito di toga e di tunica che gli lasciano scoperto il braccio destro. Nella mano destra stringe un oggetto cilindrico, che è stato spesso identificato come rotolo o come insegna legata alla carica di magistrato<sup>[6]</sup>. Il corteo è chiuso a destra da una figura maschile recante sulla spalla sinistra un bastone ligneo, che sostiene un recipiente di colore bruno, simile a quello utilizzato per le armi metalliche (fig. 5). L'oggetto, che dovrebbe essere di cuoio per il sistema di fissaggio, è stato definito in diversi modi<sup>[7]</sup>. L'abbigliamento con una tunica corta, l'acconciatura dei capelli legati con una fascia sulla nuca e la posizione dell'uomo alla fine della processione indicano che si tratta di un servo addetto al bagaglio del magistrato che lo precede<sup>[8]</sup>. La figura del-

<sup>[5]</sup> Maggiani 2001, 47 le ha identificate come "bipenni e aste di ferro e bronzo".

<sup>[6]</sup> Il rotolo potrebbe essere un simbolo per la *eloquentia*, che almeno a Roma era una delle virtù degli esponenti politici; retori di grande talento erano celebri per le capacità di risolvere situazioni critiche semplicemente con il potere delle parole. La possibilità di evitare un imminente conflitto con la *plebs* tramite un discorso convincente, in cui il magistrato, riferendosi ai meriti conseguiti da lui e dai propri avi verso la *res publica*, esaltava l'*auctoritas* personale, è illustrata da Hölkeskamp 1995, 37-41. Sulle capacità retoriche dei politici romani v. anche Pina Polo 1996 e Goltz 2000, 257 nota 73 (con numerosi esempi).

<sup>[7]</sup> Colonna 1984, 24 (= Colonna 2005, 990) e Maggiani 1998, 96, lo hanno identificato come *mantica*; Torelli 1980, 146 ha invece parlato di un "viator con il *sacculus*".

<sup>[8]</sup> Nel bagaglio trovava posto quanto occorreva al magistrato per lo svolgimento della missione, compresi vasellame e suppellettili per eventuali cerimonie.

l'inserviente e il suo attributo vennero forse inseriti per porre in risalto l'ambientazione campestre del corteo.

Sulla parete sinistra appaiono nove togati che formano due cortei (figg. 6-7). Il primo da sinistra consiste di quattro uomini: i primi tre sono *apparitores* ben riconoscibili per le insegne che portano sulla spalla destra (fig. 8). Ognuno di loro reca una verga a tortiglione e una o due verghe dritte. Il primo *apparitor* si gira verso il protagonista, l'anziano magistrato indicato come tale non soltanto dalla posizione, ma anche dalla corona vegetale su una chioma canuta (fig. 9).

Segue la seconda processione, molto simile alla prima sia per il numero sia per le insegne degli *apparitores* (fig. 10). Anche il secondo magistrato è incoronato, ma i capelli scuri ne evidenziano l'età più giovane rispetto a quello che lo precede (fig. 11). A breve distanza e in prossimità della parete di fondo chiude infine il corteo un altro uomo scarsamente riconoscibile, ma vestito come gli *apparitores*.

Due lunghe iscrizioni, scarsamente visibili nelle riproduzioni fotografiche, accompagnavano i tre cortei. Secondo la lettura e le integrazioni proposte da A.



Fig. 2. Il fregio dipinto nella parete frontale.



Fig. 3. Riproduzione grafica del fregio dipinto nella parete frontale (disegno da fotografia).

Maggiani, nel testo sulla parete di fondo si dichiara che il personaggio di nome Larθ figlio di Arnθ e di una donna della famiglia Velχa, aveva ricoperto la carica di *zil(a)χ ceχaneri tenθas*. Poiché nella stessa iscrizione Larθ viene ricordato come padre, sembra lecito riconoscere in lui il capostipite della gens<sup>[9]</sup>. La sua appartenenza a una gens tarquiniese eminente viene confermata dal matronimico Velχai, il gentilizio del fondatore di un sepolcro del calibro della tomba degli Scudi, quel Larθ Velχas che pure dichiara di essere stato *zilaθ ceχaneri*.

La seconda iscrizione, ancora più lacunosa, corre sopra le teste dei personaggi principali sulla parete sinistra e contiene due volte il nome Velθur in corrispondenza dei due personaggi coronati. Anche in questo testo non si distingue il gentilizio. In alternativa alla lettura *alu* proposta da Maggiani per le lettere finali di questa iscrizione, si potrebbe forse leggere *zilu*, eventualmente con riferimento all'esercizio di una carica magistratuale da parte del personaggio canuto

di questo fregio. La forma sarebbe coerente con la datazione delle pitture, che stile e iconografia collocano non oltre il primo quarto del III secolo a.C.<sup>[10]</sup>. La pro-

[9] [--] xe [...] larθ. arnθ (a)l[.]velχal.apa amce m[-6/7-]xe [-3/4-]us / z[il]χ ceχaneri ten[θas]: Maggiani 1998, 96-98.

[10] Come è noto, la cronologia dell'ultima fase dell'esperienza pittorica a Tarquinia è stata a lungo poco definita e soggetta a numerose oscillazioni, tradizionalmente tese tra le datazioni recenti, ribadite a più riprese specie in base a considerazioni di natura stilistica da M. Cristofani – che tuttavia le aveva progressivamente abbandonate come dimostrano le cronologie proposte in Cristofani 1989 e Cristofani 1995 – e quelle più alte, sostenute da G. Colonna sulla scorta dell'evidenza dei resti dei corredi, formalizzate in Colonna 1984. Un fruttuoso riesame dei documenti, specie in confronto con le recenti acquisizioni permesse dalle nuove testimonianze della pittura parietale greca, ha però consentito di rinnovare i termini della questione, nella quale è opportuno valorizzare non solo la cultura dei committenti, le aristocrazie etrusche del III sec. a.C. (Gilotta 2000, in specie 185-189), ma anche a nostro avviso le finalità commemorative-celebrative richieste dal particolare momento storico.



Fig. 4. Littore e magistrato sulla parete frontale.

posta rimane però estremamente dubbia a causa del cattivo stato di conservazione delle pitture e della qualità della documentazione disponibile.

Rimane da notare che sulla parete di fondo nello spazio acromo che precede il corteo di Larth si distinguono tre lettere isolate, mal leggibili, poste all'altezza dei volti dei togati, e quindi spostate verso il basso rispetto alle altre due iscrizioni.

### Le insegne

La tomba conferma la sua eccezionalità specie per lo straordinario apparato che accompagna Larθ, consi-

stente – come si è visto – in un numero rilevante di portatori d'insegne, che dopo le ricerche di E. Tassi Scandone si possono definire a buon diritto littori. Per valutare questa presenza, è opportuno ricordare qual era l'incarico dei *lictiores* a Roma. Th. Mommsen sostenne che la loro funzione consisteva nell'essere una „lebendige Darstellung des dem Beamten als solchen überall zustehenden Rechts auf Ehrerbietung und Gehorsam“<sup>[1]</sup>. Come simboli esteriori visibili dell'*imperium*

<sup>[1]</sup> Mommsen 1887, 376. Su *fasces* e *lictiores* in generale: Mommsen 1887, 355 s.; Samter 1909; Kübler 1926; Staveley 1963, 458-484; Gladi-



Fig. 5. *Inserviente del magistrato con il bagaglio.*

concesso al magistrato, i *licttores* a Roma personificavano quindi il dovere all'obbedienza da prestare a questo altissimo funzionario; la loro presenza suscitava di solito un profondo rispetto, se non addirittura terrore<sup>[12]</sup>. Un magistrato appena eletto era in possesso del proprio potere soltanto dopo che gli erano stati conferiti i *licttores* con i *fasces* e le altre insegne (*sella curulis*, *toga praetexta*). I littori accompagnavano sempre il magistrato, anzi lo precedevano uno dopo l'altro e gli facevano spazio respingendo indietro chi ne ostacolava il cammino<sup>[13]</sup>; cedere loro il passo non esprimeva soltanto il potere del magistrato, ma anche il rispetto e

l'obbedienza dovutigli<sup>[14]</sup>, che divenivano elementi di importanza fondamentale nell'efficiente funzionamen-

gow 1972; Purcell 1983; Marshall 1984; Nippel 1988, 19-26; Schäfer 1989, 196-232; Nippel 1995, 12-15; Kunkel-Wittmann 1995; Goltz 2000, 240 s.

<sup>[12]</sup> Liv. 2, 1,8; 3, 36, 3-7; 22, 27, 3; Dion. Hal. 5, 75, 2; 10, 59, 5; Val. Max. 7, 3, 9; Petron. 65. Cfr. Kübler 1926, 508, 513; Marshall 1984, 130 s., 135-138.

<sup>[13]</sup> Mommsen 1887, 374 s. 378; Kübler 1926, 511 s.; Gladigow 1972, 296 ss.; Nippel 1988, 20-23; Schäfer 1989, 207 s.; Nippel 1995, 13 s.; Kunkel-Wittmann 1995, 119 s.; Goltz 2000, 241.

<sup>[14]</sup> Goltz 2000, 241, nota 19.



Fig. 6. Il fregio dipinto nella parete sinistra.

to dello stato. Per i littori acquisisce maggiore rilievo questa funzione piuttosto che quella di guardia del corpo del magistrato, anche perché, come è stato notato, a quello scopo risulterebbero inadatti la posizione, l'*habitus*, il ristretto numero e soprattutto le insegne adottate, strumenti poco efficaci per replicare a un'eventuale aggressione<sup>[15]</sup>.

A proposito delle insegne, nella tomba del Convegno sono poste in particolare risalto le due bipenni della parete di fondo, in un caso associate a due lance. Si può presumere che anche in questo caso si tratti di insegne del potere del magistrato, poiché i portatori di

scure sono alternati a quelli con le *virgae*, che a loro

[15] Nippel 1988, 20-25 ha notato che lasciare liberi spalle e fianchi del magistrato non ne avrebbe certo facilitato la difesa. La legatura che stringeva i singoli *fasces* fra loro e la posizione stessa dei *lictore*s non erano adatti ad affrontare uno scontro o per esigere obbedienza con la forza. Le fonti romane di epoca repubblicana parlano soltanto di magistrati cacciati o scappati via, al più con aiuto di lancio di sassi. L'ira del popolo contro un magistrato poteva manifestarsi anche in attacchi contro i littori, anche in connessione a un evento grave quale la rottura dei *fasces*, che segnava la perdita del potere magistratuale. Goltz 2000 esamina il ruolo che potevano assumere i littori nelle strategie elaborate dai magistrati per risolvere un conflitto.



Fig. 7. Riproduzione grafica del fregio dipinto nella parete sinistra (disegno da fotografia).

volta erano in Etruria simboli magistratuali. Lo stesso abbigliamento dei portatori delle bipenni induce a escludere che si tratti di servi, poiché indossano la toga, come il magistrato e gli altri *apparitores* <sup>[16]</sup>. In Etruria l'evidenza archeologica delle bipenni comincia almeno nell'Orientalizzante antico, come indicano alcune scoperte tarquiniesi, che sono già state altrove richiamate; gli esemplari da parata di scure a un taglio con manico ricurvo, restituiti in specie da Chiusi e dal territorio circostante, confermano che sin da epoche assai antiche le asce assolsero la funzione di insegna di rango nelle sepolture eminenti, eventualmente anche legate in fasci, come è stato ipotizzato per una sepoltura di Casale Marittimo <sup>[17]</sup>. Poiché in seguito bipenne e scuri risultano documentate poco se non per niente tra i *Realien* sino a epoca medio repubblicana, a quando risalgono esemplari bronzee di asce a un taglio donati nei santuari alle divinità, si può presumere che nel tardo VI-V sec. a.C. la bipenne sia divenuta in Etruria appannaggio esclusivo dei magistrati e anzi ne sia stata adottata quale insegna, verosimilmente in coincidenza con il cambiamento istituzionale avvenuto in quella

concitata epoca anche nelle città etrusche <sup>[18]</sup>. Una significativa conferma sulla funzione della scure quale insegna di potere è fornita da Dionigi di Alicarnasso, che riferisce come in Etruria una scure venisse consegnata al comandante supremo dell'esercito federale da parte di ogni città che aderiva all'alleanza <sup>[19]</sup>. Questo

<sup>[16]</sup> L'abbigliamento dei *lictors* a Roma corrispondeva a quello adottato dal magistrato secondo le varie circostanze: Nippel 1988, 20; Tassi Scandone 2001, 148.

<sup>[17]</sup> Naso 2001, 23 nota 10. In seguito almeno Bologna 2000, 238-240, nn. 268-274 per le scuri a un taglio da Chiusi; Malnati 2006, 282, fig. 6 per una bipenne in bronzo dalla tomba 2 di Gazzo Veronese, datata attorno al 600 a.C. Pertinente al dossier anche la scure a un solo taglio con manico ricurvo impugnata dal minuscolo bronzetto a figura umana rinvenuto forse a Cupramarittima (AP), ma di bottega etrusca (-settentrionale? Naso 2000, 239-241).

<sup>[18]</sup> Naso 2001, 23 nota 12. Tassi Scandone 2001, 155-170 ha richiamato l'attenzione sui littori con sole verghe raffigurati su alcuni cippi chiusini dell'iniziale V sec. a.C.

<sup>[19]</sup> Sul passo di Dionigi (Dion. Hal. 3,61) ha attirato l'attenzione Maggiani 1998, 99; Maggiani 2001, 47; in seguito almeno Tassi Scandone 2001, 222-223.



uso etrusco si può paragonare a quello assunto nell'ordinamento romano, nel quale la scure simboleggiava la concessione dell'*imperium* al magistrato: la tradizione romana conta quindi origini etrusche<sup>[20]</sup>. È stato anzi appurato che in Etruria le insegne diverse nelle varie città-stato riflettano l'esistenza di tradizioni diverse nelle singole *poleis*; le verghe e la scure sono associate solo a Vetulonia, nel noto caso del fascio della tomba del Littore, nel quale la bipenne è al centro del fascio di verghe<sup>[21]</sup>. A Roma i *fasces*, portati dai littori sulla spalla sinistra, erano costituiti da verghe di legni flessibili legate con sottili cinghie tinte di rosso<sup>[22]</sup> ed erano muniti di una scure innestata lateralmente; essi divenivano gli strumenti della coercizione (*coercitio*) magistratuale, poiché alludevano al diritto del magistrato di punire e giustiziare i cittadini<sup>[23]</sup>. Nel caso

della pena i singoli *fasces* servivano infatti per la fustigazione, mentre con la scure venivano praticate le condanne capitali (*summum supplicium*)<sup>[24]</sup>, la cui esecuzione nell'ordinamento romano era consentita al magistrato soltanto nel corso delle campagne militari<sup>[25]</sup>. Per l'Etruria tale prassi potrebbe essere documentata dalla sola raffigurazione di un'urna da Volterra, che mostra la scena di un'esecuzione praticata con un'ascia<sup>[26]</sup>.

Nelle raffigurazioni della tomba del Convegno la bipenne è in un caso associata alle due verghe a tortiglione, insegne al momento prive di confronti nella documentazione etrusca<sup>[27]</sup>, e in un caso alle due lance, in due raffigurazioni che sono state considerate l'una espressione del contesto civile, l'altra di quello bellico<sup>[28]</sup>. Le lance sono a loro volta un'arma adottata come insegna di potere in molte società del mondo antico a



Fig. 8. I due littori in testa al corteo della parete sinistra.

<sup>[20]</sup> Tassi Scandone 2001, 147-152.

<sup>[21]</sup> Questa documentazione, comprendente anche il noto passo di Silio Italico (*Pun.* VIII, 483-485, ed. J. Volpilhac et alii, Paris 1981) relativo all'*inventio* del fascio a Vetulonia, è stata analizzata da Tassi Scandone 2001, 228-231.

<sup>[22]</sup> L'iconografia della documentazione archeologica indica che anche in Etruria erano portati sulla spalla sinistra, come ha già rilevato Tassi Scandone 2001, 44-74.

<sup>[23]</sup> Questo aspetto è stato sempre sottolineato negli studi, come ricorda Goltz 2000, 240, nota 12. È opportuno inoltre ricordare che a Roma all'interno del *pomerium* le scuri venivano tolte dai *fasces* per rispetto verso il popolo, secondo un provvedimento che sarebbe stato introdotto già dal primo console P. Valerio Publicola (Liv. 2, 7,7; Dion. Hal. 5, 19, 3 e 10,59, 5 s.; Cic. rep. 2, 55; Val. Max. 4, 1, 1): Nippel 1988, 25; Schäfer 1989, 221; Càssola-Labruna 1991, 106, 113.

<sup>[24]</sup> Nippel 1988, 14 e 21 s. ricorda che si conoscono soltanto pochissimi esempi concreti di punizioni corporali ed esecuzioni. Vedi anche Goltz 2000, 240 nota 14 (con bibliografia precedente).

<sup>[25]</sup> Goltz 2000, 240. I littori a Roma eseguirono la pena sino alla fine della Repubblica, mentre in seguito la pena capitale venne affidata al *carnefex*, come avveniva anche per la punizione degli schiavi.

<sup>[26]</sup> Volterra, Museo Archeologico, n. inv. 285. Sulla scena raffigurata sull'urna e sulle modalità di esecuzione del *summum supplicium* in Etruria, nelle quali si riscontrano sia analogie sia differenze con la prassi romana: Tassi Scandone 2001, 192-199.

<sup>[27]</sup> L'unico vago termine di confronto è costituito dalle verghe ritorte con anello centrale, pure considerate insegne magistratuali, che sono raffigurate nella tomba dei Rilievi a Caere, nella tomba del Tifone a Tarquinia e nel fregio rilevato sulla facciata delle tombe a tempio di Norchia (*infra*, nota 43).

<sup>[28]</sup> Tassi Scandone 2001, 221.



Fig. 9. Il magistrato anziano nel corteo della parete sinistra.

partire almeno dal secondo millennio a.C.<sup>[29]</sup>; a Roma testimonianze eloquenti quali l'affresco della tomba dei Fabii all'Esquilino e un passo di Festo commentato da A. Alföldi in avanti documentano la definizione di Festo «*hasta summa armorum et imperii est*»: le armi utilizzate in quelle circostanze erano *hastae purae*, ossia non contaminate dall'uso in battaglia<sup>[30]</sup>. Nella documentazione etrusca relativa al *processus magistratualis* la lancia compare però molto raramente; è documentata solo sul fregio di un noto sarcofago di Tuscania, nel quale è portata dall'*apparitor*, che precede il magistrato e due littori con fasci privi di scure<sup>[31]</sup>.

[29] La funzione di insegna di potere è talmente connaturata nelle lance da essere comune a numerose epoche e società nel mondo antico, dal mondo ittita (Cultraro 2004, 125 fig. 7) a quello romano (letteratura in Scarano Ussani 1996). Nell'Italia preromana è evidente per alcuni esemplari di dimensioni monumentali di provenienza varia (Sannibale 1998, 37-40, ad n. 13): a titolo del tutto esemplificativo si possono inoltre menzionare un esemplare dalla Sicilia lungo oltre 90 cm (Walters 1899, 345, n. 2781) e quelli già nella collezione Sarti attribuiti a Bomarzo, lunghi 98 cm (Pollak 1906, 23 n. 96, tav. IX).

[30] Sul passo di Festo (Fest., p. 55 Lindsay s.v. *caelibari hasta*) da ultimo Hölkeskamp 2000, 243, nota 101, con bibliografia precedente. Sull'*hasta pura* preziose osservazioni in La Rocca 1984, 47.

[31] Sul sarcofago si è soffermato di recente Maggiani 1998, 99, n. 35, tav. XI, con bibliografia precedente. Su quel monumento il portatore



Fig. 10. I littori del magistrato giovane nel corteo della parete sinistra.

Rimane da chiarire quale ruolo avesse il portatore della bipenne e delle due lance all'interno del corteo della tomba del Convegno. Per la sua vicinanza al magistrato è stato suggestivamente paragonato al *lictor proximus*, che nell'ordinamento romano era il personaggio fisicamente più vicino al magistrato e colui dal quale dipendeva il coordinamento degli *apparitores*<sup>[32]</sup>. La mancanza di fonti etrusche e la singolarità delle insegne rendono però particolarmente ardua l'identificazione del personaggio con il presunto equivalente etrusco del *lictor proximus* romano. Il movimento della testa verso il magistrato in un corteo appiedato è di

rado documentato nell'arte etrusca<sup>[33]</sup>: nei due cortei

re di lancia è distinto dai due littori anche dalla tunica, che solo a lui lascia le braccia scoperte.

<sup>[32]</sup> Sul *lictor proximus*, definito anche *summus* o *primus*: Mommsen 1887, 365 s.; Lécrivain 1904, 1240, con elenco delle fonti; Paribeni 1946, 1043; Tassi Scandone 2001, 147 s. Se il termine è già stato utilizzato *en passant* da A. Maggiani (Maggiani 2001, 47), l'identificazione è stata suggerita da M. Torelli nella discussione seguita alla lettura di questo intervento, specie in base alla raffigurazione del *lictor proximus* retrocedente di fronte ad Augusto nel fregio dell'Ara Pacis (Koeppel 1987, 119 fig. 9 n. 13, *lictor proximus*).

<sup>[33]</sup> Sulle urne volterrane i littori e i musicisti sono rivolti verso il magi-



Fig. 11. Il magistrato giovane nel corteo della parete sinistra.

sulla parete sinistra della tomba del Convegno sono inoltre rivolti verso il magistrato nel primo caso l'apparitor più vicino, nel secondo caso quello più distante. La posizione sembra quindi sottolineare ulteriormente la particolare importanza del magistrato, già acclarata dalle insegne, piuttosto che esprimere la lealtà da parte del *lictor proximus*. Le differenze riscontrabili anche in questo caso come altrove tra usi etruschi e ordinamenti romani inducono a non cercare un confronto tra immagini elaborate dalla società etrusca, in particolare tarquiniese, della prima metà del III secolo a.C., e istituzioni romane, che conosciamo spesso per la codificazione raggiunta solo in epoca successiva. Pur se le

istituzioni etrusche hanno infatti con sicurezza largamente contribuito alle origini delle magistrature romane e agli *insignia imperii*, gli ordinamenti romani, riflessi nei monumenti e nelle fonti, sono frutto di un complesso e lungo sviluppo storico, memore solo in parte delle radici etrusche<sup>[34]</sup>.

---

strato, che è raffigurato inizialmente a piedi, più tardi sulla quadriga, come nota Maggiani 1998, 99-100 e come si evince dalle liste di Tassi Scandone 2001, 58-74 (16 casi su quadriga, 5 a piedi, tre delle quali ben riprodotte in Holliday 1990, figg. 15-17).

<sup>[34]</sup> A puro titolo esemplificativo giova notare che a Roma un meccanismo dell'importanza del *cursus honorum*, caratterizzato da fles-

Anche in questo caso, oltre a lamentare la mancanza di fonti specifiche in Etruria, emerge la difficoltà di connettere tra loro le cariche nominate nelle fonti epigrafiche, prive di iconografia, e le immagini delle stesse, purtroppo anepigrafi: non siamo per ora in grado di affermare se a ognuna delle diverse cariche magistratuali sinora note spettassero insegne particolari per forma e numero, come sembra d'altronde presumibile. Esercita particolare suggestione la menzione della carica di *zil(a)χ ceχaneri* probabilmente rivestita da Larθ, figlio di Arnθ, della quale a Tarquinia si fregiano solo due esponenti di grandi casate come Velθur Partunus, titolare dell'imponente sarcofago detto del Magnate, e Larθ Velχas, fondatore della tomba degli Scudi<sup>[35]</sup>. A prescindere dall'ufficio in esame, è comunque assai verosimile che i due notabili, le cui sepolture figurano tra le più prestigiose sinora conosciute per la città in questo periodo, abbiano rivestito ruoli di responsabilità nella gestione della cosa pubblica nella seconda metà del IV sec. a.C. La raffigurazione unica delle bipenni nella tomba del Convegno potrebbe quindi essere correlata alla rarità dell'ufficio di *zil(a)χ ceχaneri*<sup>[36]</sup>. In questo caso sembra lecito pensare, come ha indicato A. Maggiani, a una carica in qualche modo connessa all'avvenimento di maggiore rilievo che interessò Tarquinia nella seconda metà del IV-prima metà del III sec. a.C., ossia le guerre che la opposero a Roma dal 358 al 281 a.C., anno dell'annessione nella repubblica.

### Processioni reali?

Nella tradizione iconografica del corteo magistratuale i cortei della tomba del Convegno costituiscono l'unico esempio che non offre nessun riferimento all'aldilà. Sembra infatti di poter escludere che demoni o altre figure fossero riprodotti sulla parte danneggiata della parete di fondo del corteo, sotto le tre lettere isolate.

Se non si disponesse del contesto funerario, la mancanza di qualsiasi riferimento all'aldilà susciterebbe difficoltà per stabilire la natura della processione, poiché, con l'unica eccezione del più antico sarcofago di Ramθα Visnai a Boston, in tutti gli altri esempi noti nella pittura funeraria e sui sarcofagi sono inserite fi-

gure di demoni. Per avere un confronto dell'importanza che acquista la raffigurazione del *processus magistratualis* all'interno delle tombe gentilizie a Tarquinia, è quindi opportuno passare brevemente in rassegna le raffigurazioni meglio documentate<sup>[37]</sup>.

Nella tomba dei Pigmei, databile attorno ai primi anni del IV sec. a.C., è raffigurato un corteo sulla parete d'ingresso che prosegue sulla parete destra, nel quale appare il personale di un magistrato. Gli accurati disegni editi da C. Weber-Lehmann permettono di riconoscere al primo posto due suonatori di corno, seguiti da una terza figura, probabilmente un altro suonatore di corno, visto l'atteggiamento simile a quello della prima figura. Il corteo prosegue sulla parete destra con cinque figure. Da destra si vedono i resti di due uomini vestiti con *himation* con bordi di colori diversi; segue un uomo rivolto verso l'osservatore, che per le dimensioni maggiori rispetto agli altri e il mantello bordato di rosso si può identificare con il magistrato, come Vel Ap(u)nas nella tomba Bruschi. Questa ipotesi viene confermata dalla presenza di un *apparitor*, chiaramente riconoscibile dal fascio di almeno tre *virgae* diritte, portato sulla spalla sinistra<sup>[38]</sup>.

Anche nella tomba degli Scudi, datata di recente poco oltre la metà del IV sec. a.C., il *processus magistratualis* è situato sulla parete d'ingresso della camera principale all'interno di un grandioso ciclo pittorico, sul quale si è recentemente soffermato A. Maggiani<sup>[39]</sup>.

sibilità e trasformazione nel III sec. a.C., venne regolamentato solo nel 180 a.C. con la promulgazione della *lex Villia annalis*, come ha di recente sottolineato Beck 2005, 51-61.

<sup>[35]</sup> Su Velθur Partunus: Morandi Tarabella 2004, 354 n. 2; Chiesa 2005, 220. Su Larθ Velχas: Morandi Tarabella 2004, 180 e 643; Chiesa 2005, 233 (il riferimento al personaggio della tomba del Convegno deve essere inteso a Larθ e non a Velθur).

<sup>[36]</sup> Sulla natura di questa carica Maggiani 1998, 100 e Morandi Tarabella 2004, 354 nota 781.

<sup>[37]</sup> Non vengono quindi considerate le tombe della Mercareccia, del Cardinale, esaminata partitamente da B. Peruzzi, e 5512 (o Anina II), i cui dipinti versano in uno stato di conservazione tale da impedire la lettura di molti dettagli.

<sup>[38]</sup> Harari 2005: Weber-Lehmann 2005.

<sup>[39]</sup> Maggiani 2005; sulla tomba anche Tassi Scandone 2001, 44-45. La prosopografia della *gens* Velχa è presentata da Morandi Tarabella 2004, 179-186; Chiesa 2005, 233-235, passa in rassegna invece i gruppi gentilizi nominati nella tomba.

Nelle pitture fortemente danneggiate si riconoscono due littori con verghe lunghissime che precedono il magistrato Larθ Velxas, le cui dimensioni maggiori ne sottolineano l'importanza, come si è già visto a proposito della tomba dei Pigmei. Al defunto, vestito con un mantello bianco bordato di rosso, segue un servo con una *sella curulis* sulle spalle; accanto all'ingresso sono raffigurati due musici, *cornicen* e *liticen*, che formano una coppia con il *cornicen* e il *liticen* riprodotti dall'altra parte della porta. Le guance gonfie indicano che le due coppie di musici stanno suonando, verosimilmente per annunciare l'arrivo del magistrato. I demoni non compaiono all'interno del corteo, ma si trovano affiancati alla porta di fondo, quasi dovessero segnalare il passaggio nella camera sepolcrale<sup>[40]</sup>. Non è quindi chiaro in qualche ambito e in quale occasione si svolga la processione di Larθ Velxas, che come illustra l'iscrizione aveva rivestito la carica di *zilaχ cexaneri*. Anche se non compaiono lance e bipenni nessun elemento esclude, come ha sottolineato A. Maggiani, che il corteo si riferisca ad azioni belliche.

Anche nelle pitture della tomba Bruschi erano raffigurati cortei magistratuali, che occupavano la parete di fondo e la parete destra. Sulla parete di fondo appare un uomo di dimensioni maggiori, che l'iscrizione, oggi perduta, identificava in Vel Apnas, il probabile fondatore del sepolcro; tra le figure che seguono campeggia un demone con le ali spiegate. Grazie alle recenti ricerche di V. Vincenti, che ha recuperato nuovi documenti archivistici per lo studio della tomba e identificato lo stesso corteo sulla parete destra, sembra possibile datare l'apertura della tomba ancora nel IV sec. a.C. grazie ai sarcofagi, mentre le pitture risalgono all'inizio del III sec. a.C.<sup>[41]</sup>

Nella tomba del Tifone a Tarquinia, databile entro la metà del III secolo a.C., sono raffigurate due processioni, una sull'altare e una sulla parete destra<sup>[42]</sup>. Sull'altare si vedono i resti di cinque figure vestite con lunghe vesti; le due figure a destra portano delle insegne sopra le spalle, forse dei fasci. Segue un uomo vestito con un mantello con bordo rosso, da identificare in un magistrato. Sul lato sinistro sono visibili i resti di altre due figure rivolte verso destra; quella dell'estrema sinistra è di dimensione più piccola rispetto alle altre figure, come si verifica anche nella tomba Bruschi. Sulla

parete destra, che è più visibile della parete di fondo parzialmente oscurata dall'immenso pilastro centrale, si riconoscono almeno sedici figure, formanti due cortei distinti (fig. 12). All'inizio si vede un demone con una grande fiaccola e serpenti nei capelli. Il *cornicen* che segue è impegnato a suonare il proprio strumento, come indicano le guance gonfie. Quattro *apparitores* in mantelli bianchi portano sulla spalla destra insegne diverse: si riconoscono almeno tre *virgae* intrecciate con un occhiello centrale, una foggia di insegna documentata anche nella tomba dei Rilievi a Caere, nella tomba Giglioli a Tarquinia e nel fregio interno di una delle tombe a tempio di Norchia (fig. 13)<sup>[43]</sup>. Segue il magistrato in *toga praetexta*, Laris Pumpu; in fondo appare un demone, con cui comincia il secondo corteo. Nonostante la cattiva conservazione si riconoscono almeno cinque o sei *apparitores*, diverse *virgae* diritte, una o due *virgae* intrecciate con occhiello e i resti di un oggetto ricurvo. Questo è interpretato da alcuni come una biperne associata a due verghe ma senza legature; non si può però escludere che si tratti di un corno. Un terzo demone, probabilmente femminile, chiude il corteo.

In tutte le pitture menzionate il magistrato segue a piedi gli *apparitores*, che costituiscono l'unico elemento decorativo o occupano la maggior parte dello spazio

[40] Maggiani 2005, 118.

[41] Tassi Scandone 2001, 45; Vincenti 2004a; sui sarcofagi anche Vincenti 2004b. Si veda inoltre lo studio di V. Vincenti in questo volume. Sulla *gens*: Morandi Tarabella 2004, 78-82 e Chiesa 2005, 240-242.

[42] Dopo gli studi di M. Cristofani, l'esame di queste pitture è stato rinnovato da Colonna 1984, 21-24 (= 2005, 984-990). Osservazioni importanti anche in Maggiani 1998, 127-131 (sarcofagi), 131-132 (urne cinerarie); Gilotta 2000, 187-189 ha proposto una data entro la metà del III sec. a.C.; Tassi Scandone 2001, 47-48; Serra Ridgway 2005, 12-16. I risultati dei recenti interventi di restauro sono illustrati da Cataldi 2006. Sulla *gens*: Morandi Tarabella 2004, 395-402; le attestazioni onomastiche della tomba sono sintetizzate in Chiesa 2005, 235-236.

[43] Per la Tomba dei Rilievi: Blanck-Proietti 1986, 30-32 forniscono una lista delle attestazioni delle verghe a tortiglione, sulle quali si veda anche Colonna 1988, 159, nota 165 (= Colonna 2005, 1738, nota 117). Il riconoscimento delle insegne magistratuali nella tomba Giglioli è dovuto a Colonna 1984, 24 (= Colonna 2005, 962); in seguito sulla tomba Pairault Massa 1988, 69-97. Manca un'edizione delle tombe a tempio di Norchia: la ricca bibliografia è indicata da Colonna Di Paolo-Colonna 1978, 42, da aggiornare in seguito almeno con Blanck-Proietti 1986, 30-32.

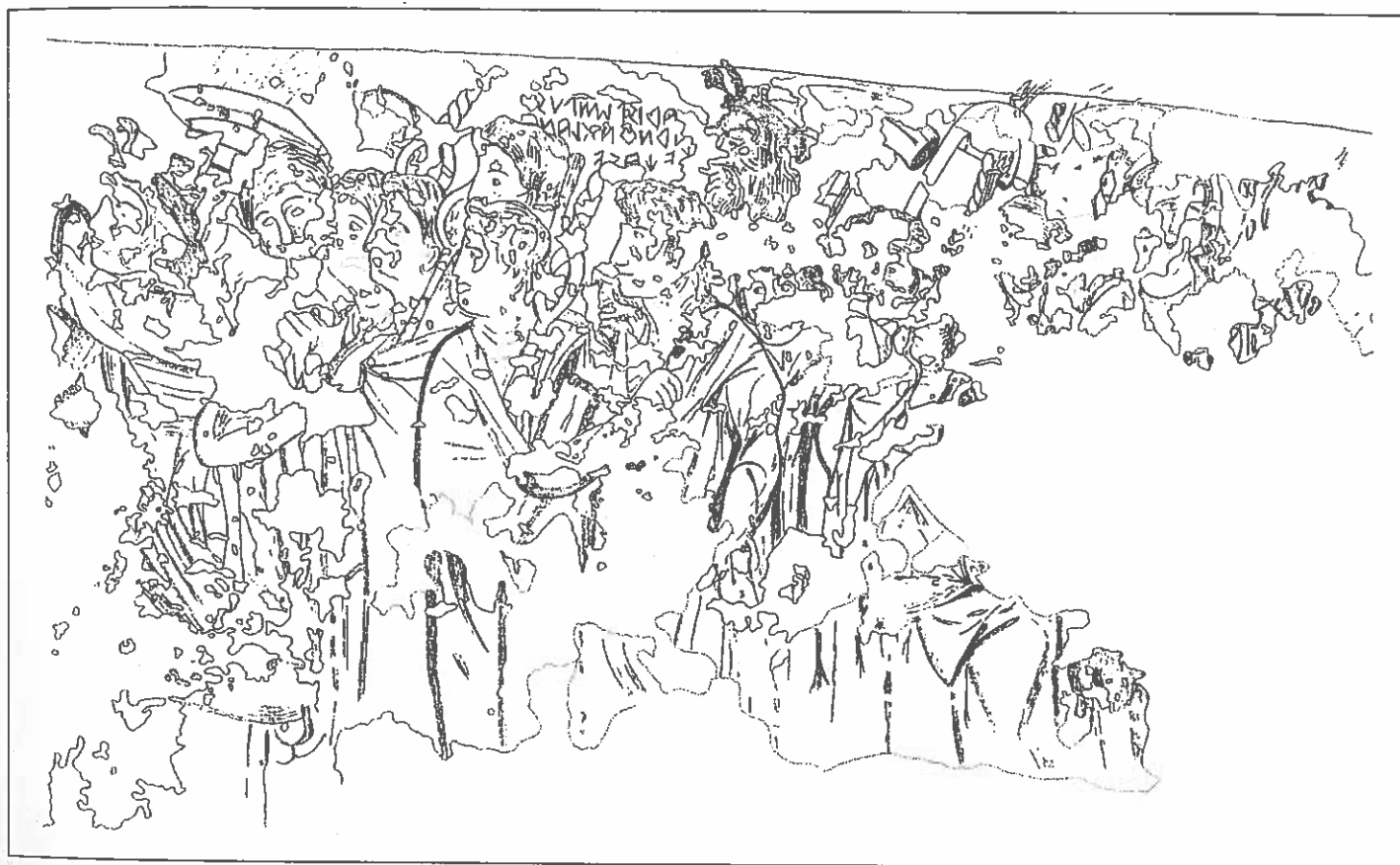


Fig. 12. Riproduzione grafica del fregio dipinto sulla parete destra nella tomba del Tifone (disegno da fotografia).

disponibile sui fregi parietali. La volontà di rappresentare uno o più membri nella carica ufficiale che ricoprivano nella città caratterizza, pur se in forma di autorappresentazione meno imponente di quanto si verifica nelle tombe a camera, anche le casse dei sarcofagi scolpite con raffigurazioni del *processus magistratualis*. Tranne poche eccezioni, non si conosce purtroppo la collocazione originaria all'interno delle tombe per la maggior parte dei sarcofagi tarquiniesi con questo tema<sup>[44]</sup>. Una particolare combinazione fra pittura parietale e sarcofago si coglie però nel sepolcro appartenuto alla gens Pinie, la tomba Giglioli. Al di sotto del grande fregio d'armi, dove le insegne magistratuali costituiscono un'allusione alla potenza militare e istituzionale della gens, appaiono due cortei magistratuali dipinti su altrettanti sarcofagi. I sarcofagi, intagliati nello strato

naturale di macco, erano in origine del cosiddetto *Holz-kastentypus* di R. Herbig, frequente nel IV sec. a.C. Successivamente, intorno alla seconda metà del III sec. a.C., le cavità frontali furono chiuse per poter ospitare i fregi dipinti (figg. 14-15). Quello meglio conservato mostra il magistrato a piedi condotto da un demone, riconoscibile dalla carnagione bluastra, che porta sulla spalla un oggetto identicabile forse in un martello. Si riconoscono anche tre *apparitores* coronati: il primo a destra porta una *virga*, l'ultimo un bastone (*baculum?*)<sup>[45]</sup>.

<sup>[44]</sup> I monumenti sono elencati in Tassi Scandone 2001, 48-56. Tra i pochi monumenti di collocazione nota figurano quelli provenienti dalle tombe dei Camna: Cataldi 1988, 11-14.

<sup>[45]</sup> Il riferimento vale per il classico lavoro di Herbig 1952, 101-102. I personaggi noti della gens Pinie sono analiticamente esaminati da

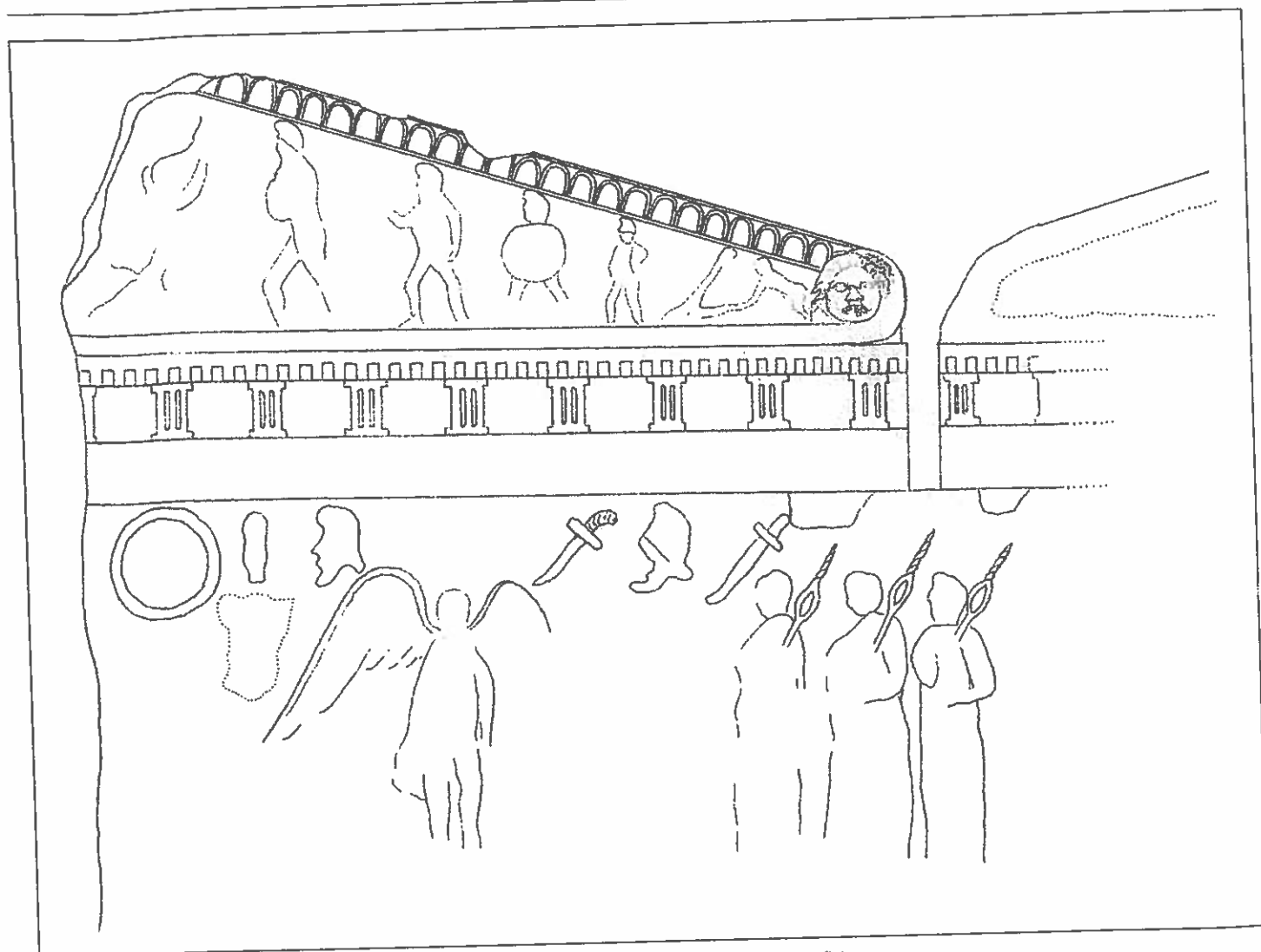


Fig. 13. Riproduzione grafica del fregio rilevato nelle tombe a tempio di Norchia (disegno da fotografia).

I cinque ipogei affrescati con il *processus magistratualis* in migliori condizioni di conservazione, che vengono datati al IV (tombe dei Pigmei e degli Scudi) e al III secolo a.C. (tombe Bruschi, del Convegno e del Tifone), presentano quindi caratteri comuni nella composizione del corteo, a cominciare dalla posizione degli *apparitores*, che, come avverrà nel mondo romano, precedono sempre il magistrato a piedi. Di solito i musicisti aprono il corteo suonando, tranne che nell'incerto caso del secondo corteo della parete destra della tomba del Tifone, nella quale forse chiudevano la processione.

Anche gli strumenti musicali sono frutto di una selezione: se nel sarcofago ceretano al Vaticano compaiono anche il doppio flauto e la cetra, dal corteo riprodotto nel fregio del sarcofago appartenuto a Ramtha Visnai in avanti compaiono esclusivamente il corno e la tromba-lituo, che in epoca romana sono strettamente correlati al mondo bellico. Secondo Lucano e Ovidio al suono

Morandi Tarabella 2004, 373-380; utile anche la sintetica rassegna di Chiesa 2005, 222-223.



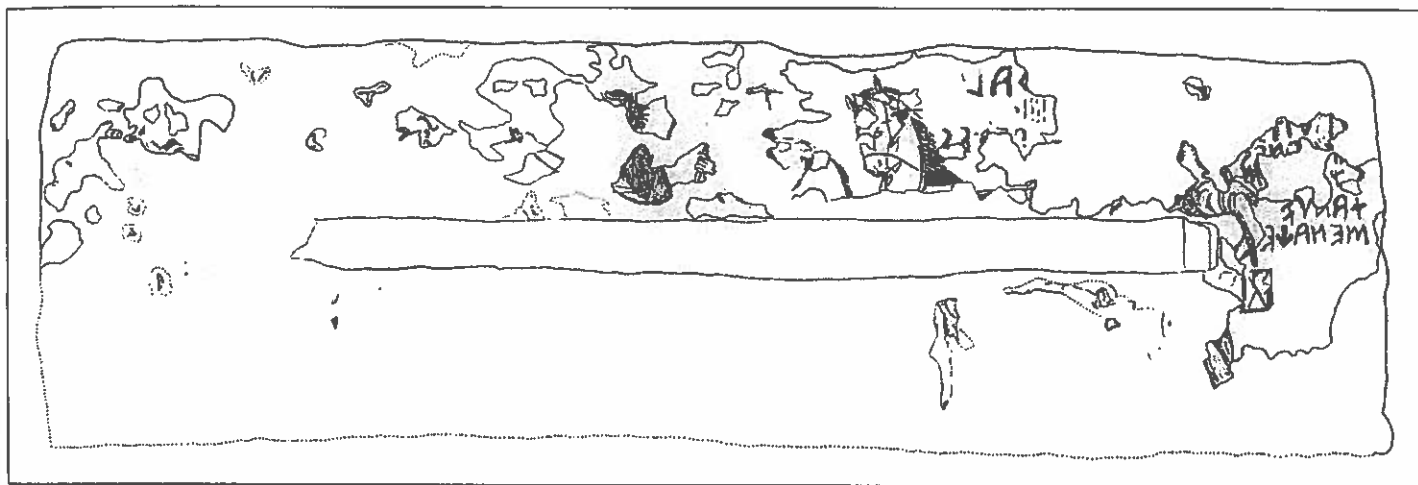


Fig. 14. Riproduzione grafica del fregio dipinto nel sarcofago destro della parete destra nella tomba Giglioli (disegno da fotografia).

del lituo veniva infatti impartito l'ordine di assalto; Vegezio avverte invece che il suono del corno indicava il privilegio dell'*imperium*<sup>[46]</sup>.

Per quanto riguarda invece le raffigurazioni di demoni, già M. Cristofani notò che la posizione in secondo piano nella tomba del Tifone ne denunciava l'aggiunta nel contesto figurativo della scena<sup>[47]</sup>. I demoni non disturbano in nessun caso lo svolgimento dei cortei, poiché gli altri partecipanti ne ignorano la presenza. Le figure dei demoni sono state inserite in un secondo momento nel modello già esistente tratto dalla vita reale, che raffigurava il magistrato in veste ufficiale accompagnato dagli *apparitores*. Un procedimento simile è stato seguito anche nei fregi dedicati al sacrificio dei prigionieri troiani dipinti sulla fiancata del sarcofago di Laris Partunus e nell'atrio della tomba François di Vulci, nei quali i demoni sono stati inseriti in secondo piano<sup>[48]</sup>. Questa interpretazione viene sorretta dall'attenta analisi effettuata da E. Tassi Scandone sugli *insignia imperii* e sulle singole componenti dei cortei raffigurati nella pittura, sui sarcofagi e sulle urne cinerarie; queste ultime rispecchiano per lo più raffigurazioni stereotipe, eseguite per la maggior parte intorno o dopo la metà del I sec. a.C., come ha sostenuto A. Maggiani, comunque dopo la guerra sociale e quando la completa romanizzazione della penisola italica era in avanzato stato di attuazione<sup>[49]</sup>. Malgrado questa evidenza, da R. Lambrechts in avanti i cortei magistratuali sono stati

visti come il viaggio del magistrato verso il mondo dei morti, senza un riferimento a processioni reali<sup>[50]</sup>.

Lo studio della disposizione delle figure, in particolare dei littori e delle loro insegne, all'interno dei cortei permette invece di affermare che non si tratta di una libera scelta da parte dell'artista. Emergono piuttosto diverse composizioni da riferire a uno schema di base che poteva essere modificato con l'aggiunta di figure di minore importanza per lo svolgimento del *processus*. Il confronto fra iconografia e *Realien* indica che neanche le insegne sono invenzioni dell'artista, malgrado non sia possibile assegnarle a una determinata carica in mancanza del confronto con le iscrizioni menzionanti il titolo della magistratura corrispondente. Queste consi-

[46] Lucan., *Bel. civ.* (ed. D.R. Shackleton Bailey, Stuttgart 1988) 1, 237; *Ov., Fast.* (ed. E.H. Alton et al., Stuttgart 1997) 3, 216; *Veget., Epit. rei mil.* (ed. C. Lang, Lipsiae 1869) 2, 22. Sulla tromba-lituo in generale: Thédenat 1904, n. 2; Latte 1926; Eisenhut 1969, 686. Sui corni in Etruria: Jurgeit 2006.

[47] Nei contributi elencati in Cristofani 1989, 609-610 (= Cristofani 2001, 714-715); i sarcofagi rinvenuti nella tomba sono stati discussi anche in Cristofani 1990, 71-72 (= Cristofani 2001, 738-739).

[48] Per il sarcofago del Sacerdote: Bol-Jungiger 2004, 178 n. 5; Meissner 2004; sul fregio dipinto: Blanck 1982 (prima del restauro); Cataldi 1988, 8, n. 1, figg. 6-7; Andreae 2004, 193-196, con ulteriori riferimenti bibliografici; Fleischer 2004, 379-381, Abb. 2. Per la tomba François: Roncalli 1987, 85-89, figg. 3-4.

[49] Maggiani 1998, 131-132.

[50] Lambrechts 1959, 187-197.

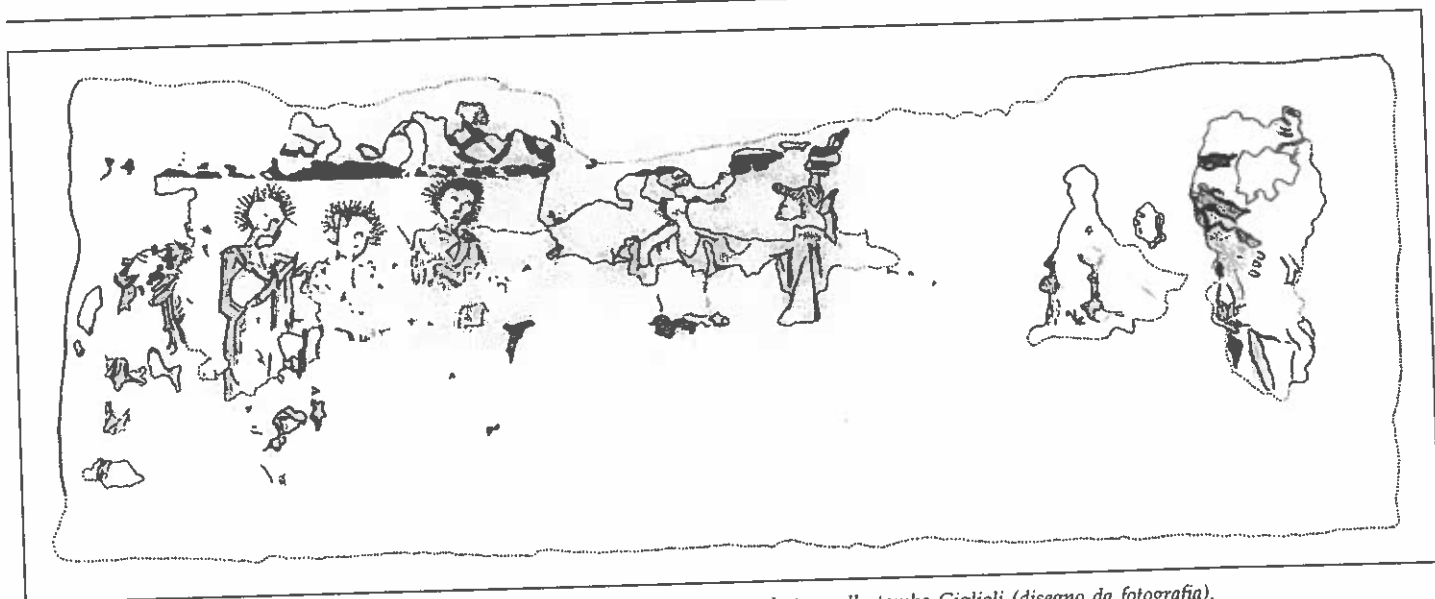


Fig. 15. Riproduzione grafica del fregio dipinto nel sarcofago centrale della parete destra nella tomba Giglioli (disegno da fotografia).

derazioni inducono a pensare che le raffigurazioni dei cortei magistratuali non fossero una libera scelta del pittore, ma rispecchiassero processioni reali, che all'interno delle tombe assumono un carattere commemorativo.

In questo senso sembrano indicare proprio gli affreschi della tomba del Convegno, il cui programma decorativo è concentrato soprattutto nell'accurata rappresentazione delle insegne del potere, che si riferiscono alle alte cariche ricoperte dai personaggi. Questo dettaglio induce a riportare le pitture a una destinazione celebrativa, alla stregua di un monumento pubblico destinato a celebrare un evento e i principali esponenti della *gens*, che ne erano stati i protagonisti. Si potrebbe azzardare l'ipotesi che i due Velthur raffigurati sulla parete sinistra, che lo stesso prenome induce a considerare padre e figlio, coerentemente con l'allusione all'età evidente nei diversi colori usati per le chiome, abbiano voluto celebrare sulla parete di fondo le gesta di un progenitore, Larθ, indicato quale padre, che forse rivestì una carica federale nell'ambito delle guerre romano-tarquiniesi. Il legame per via materna con la *gens* Velxa assicura circa il rango e la posizione tenuta dalla ignota *gens* proprietaria della tomba del Convegno nella Tarquinia del III sec. a.C.

Anche per questa via si giunge quindi ad affermare il valore commemorativo e celebrativo delle pitture

tardoetrusche, che in questo aspetto risultano ben distinte dall'intento storico evidente nelle raffigurazioni di epoca romana, non solo nei rilievi, ma anche nelle poche pitture funerarie pervenute<sup>[51]</sup>. Tale valore viene ancora più accentuato dalla chiusura in loro stesse delle élites tarquiniesi, che si riflette negli stretti e ramificati legami parentelari corsi tra numerosi gruppi gentilizi della città ben eruibili dalle ricerche prosopografiche recentemente oggetto di rinnovato interesse: sembra inevitabile notare la ricerca della sopravvivenza di una classe gentilizia che stava subendo lo scontro con il mondo romano, nel quale verranno accolti solo alcuni gruppi aristocratici di Tarquinia<sup>[52]</sup>.

[51] Gilotta 2000, 187-189. Il riferimento alle pitture vale per le tombe romane dei Fabi, esaminata da La Rocca 1984, e quella detta Ariete sulla quale risulta poco convincente la proposta di avvicinarla alla battaglia di Talamone, formulata sulla base di una semplice assonanza (Moreno 2003).

[52] Le pionieristiche pagine dedicate da M. Cristofani alla prosopografia delle *gentes* tarquiniesi (Cristofani 1969, 248-256) hanno offerto lo spunto a monografie tematiche, come dimostrano due recenti volumi con approcci diversi, ma complementari (Morandi Tarabelli 2004; Chiesa 2005). È difficile determinare a quando risalgano i atteggiamenti filo-romani delle *gentes* tarquiniesi che verranno accolte nel senato romano, le cui liste sono state compilate e discusse da M. Torelli (Torelli 1969, 312-317; Torelli 1977, 257; Torelli 1982, 293-29

## Abbreviazioni bibliografiche

- Andreae 2004 = B. Andreae, *Die Tomba François. Anspruch und historische Wirklichkeit eines etruskischen Familiengrabes*, in B. Andreae et alii (edd.), *Die Etrusker. Luxus für das Jenseits, Bilder vom Diesseits-Bilder vom Tod*, München 2004, 176-210.
- Beck 2005 = H. Beck, *Karriere und Hierarchie. Die römische Aristokratie und die Anfänge des cursus honorum in der mittleren Republik* (Klio Beihefte 10), Berlin 2005.
- Blanck 1982 = H. Blanck, *Die Malereien des sogenannten Priestersarkophages in Tarquinia*, in H. Blanck, S. Steingraber (edd.), *Miscellanea Archaeologica Tobias Dohrn dedicata*, Roma 1982, 11-28.
- Blanck-Proietti 1986 = H. Blanck-G. Proietti, *La tomba dei Rilievi di Cerveteri*, Roma 1986.
- Bol-Jungiger 2004 = R. Bol, D. Jungiger, *Marmorsarkophag aus Karthago mit liegender Deckelfigur*, in R. Bol-D. Kreikenbom (edd.), *Sepulkral- und Votivdenkmäler östlicher Mittelmeergebiete (7. Jh. v. Chr.-1. Jh. n. Chr.)*, Paderborn 2004, 153-182.
- Bologna 2000 = *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa* (Catalogo Mostra Bologna 2000), Venezia 2000.
- Buranelli-Sannibale 1998 = F. Buranelli-M. Sannibale, *Reparto antichità etrusco-italiche (1984-1996)*, in *Bollettino Monumenti Musei e Gallerie Pontificie XVIII*, 1998, 139-441.
- Capogrossi Colognesi 2002 = L. Capogrossi Colognesi, *Saluto d'apertura*, in *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico* (Atti dell'incontro di studio), Roma 2002, 7-9.
- Càssola-Labruna 1991 = F. Càssola-L. Labruna, *Linee di una storia delle istituzioni repubblicane*, Napoli-Roma-Benevento 1991, 3 ed.
- Cataldi 1988 = M. Cataldi, *Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. I sarcofagi delle famiglie Partunu, Camna e Pulena*, Roma 1988.
- Cataldi 2006 = M. Cataldi, *La Tomba del Tifone restaurata*, in B. Adembri (ed.), *Aei mnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2006, 668-677.
- Chiesa 2005 = F. Chiesa, *Tarquinia. Archeologia e prosopografia tra ellenismo e romanizzazione*, Roma 2005.
- Colonna 1984 = G. Colonna, *Per una cronologia della pittura etrusca di età ellenistica*, in *DArch III* s. 3. 2, 1984, 1-24.
- Colonna 1988 = G. Colonna, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in *SE LIV*, 1986 [1988], 119, 130-164.
- Colonna 2005 = G. Colonna, *Italia ante Romanum imperium*, Pisa-Roma 2005.
- Colonna Di Paolo-Colonna 1978 = E. Colonna Di Paolo-G. Colonna, *Norchia I*, Roma 1978.
- Cristofani 1969 = M. Cristofani, *La tomba del Tifone. Cultura e società a Tarquinia in epoca tardo-etrusca*, in *MemLinc XIV*, 1969, 213-256.
- Cristofani 1989 = M. Cristofani, *Periodizzazione dell'arte etrusca*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Atti Convegno Firenze 1985), Roma 1989, 597-612.
- Cristofani 1990 = M. Cristofani, *Arte ufficiale e arte privata nell'Etruria del primo ellenismo*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie*, Mainz am Rhein 1990, 67-72.
- Cristofani 1995 = M. Cristofani, *La pittura tardo-etrusca*, in *Archeo* 125, luglio 1995, 56-95.
- Cristofani 2001 = M. Cristofani, *Scripta selecta. Trenta anni di studi archeologici sull'Italia preromana*, Pisa-Roma 2001.
- Cultraro 2004 = M. Cultraro, *Exercise of Dominance. Boar Hunting in Mycenaean Religion and Hittite Royal Rituals*, in M. Hutter-S. Hutter-Braunsar (edd.), *Offizielle Religion, lokale Kulte und individuelle Religiosität* (Akten des Symposiums), Münster 2004, 117-135.
- Eisenhut 1969 = W. Eisenhut, in *Der Kleine Pauly* 3, 1969, 686 s.v. lituus.
- Fleischer 2004 = R. Fleischer, *Zum «Priestersarkophag» in Tarquinia*, in M. Fano Santi (ed.), *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, Roma 2004, 375-382.
- Gilotta 2000 = F. Gilotta, *Considerazioni su alcuni problemi di pittura etrusca ellenistica*, in *MDAI(R) CVII*, 2000, 177-189.
- Gladigow 1972 = B. Gladigow, *Die sakralen Funktionen der Liktoren. Zum Problem von institutioneller Macht und sakraler Präsentation*, in *ANRW I 2*, Berlin-New York 1972, 295-314.
- Goltz 2000 = A. Goltz, *Maiestas sine viribus. Die Bedeutung der Lictoren für die Konfliktbewältigungsstrategien römischer Magistrate*, in B. Linke-M. Stemmler (edd.), *Mos maiorum. Untersuchungen zu den Formen der Identitätsstiftung und Stabilisierung in der römischen Republik*, Stuttgart 2000, 237-267.
- Harari 2005 = M. Harari, *La Tomba n. 2957 di Tarquinia, detta dei Pigmei: Addenda et corrigenda*, in F. Gilotta (ed.), *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania* (Atti Giornata di studio Santa Maria Capua Vetere 2003), Napoli 2005, 79-91.
- Herbig 1952 = R. Herbig, *Die jungeretruskischen Steinsarkophage*, Berlin 1952.
- Hölkeskamp 1995 = K.-J. Hölkeskamp, *Oratoris maxima scaena. Reden vor dem Volk in der politischen Kultur der Republik*, in M. Jehne (ed.), *Demokratie in Rom? Die Rolle des Volkes in der Politik der römischen Republik* (Historia Einzelschriften 96), Stuttgart 1995, 11-49.
- Hölkeskamp 2000 = K.-J. Hölkeskamp, *Fides: Recht, Religion und Ritual in Rom*, in Ch. Bruun (ed.), *The Roman Middle Republic. Politics, Religion, and Historiography c. 400-133 B.C.* (Papers from a conference Rome 1998), Rome 2000, 223-249.
- Holliday 1990 = P. Holliday, *Processional Imagery in Late Etruscan Art*, in *AJA XCIV*, 1990, 73-93.
- Jurgeit 2006 = F. Jurgeit, *Cornua tarquiniesi*, in B. Adembri (ed.), *Aei mnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2006, 579-584.
- Koepfel 1987 = G.M. Koepfel, *Die historischen Reliefs der*

- römischen Kaiserzeit V. Ara Pacis Augustae, in BJ CLXXXVII, 1987, 101-158.
- Kübler 1926 = P. Kübler, in RE 13,1 (1926), 507-518 s. v. *lictor*.
- Kunkel-Wittmann 1995 = W. Kunkel-R. Wittmann, *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik* (Handbuch der Altertumswissenschaft Abt. 10 Rechtsgeschichte der Altertums 3, 2), Abschn. 2. Die Magistratur, München 1995, 119-123.
- Lambrechts 1959 = R. Lambrechts, *Essai sur les magistratures des républiques étrusques*, Bruxelles-Rome 1959.
- La Rocca 1984 = E. La Rocca, *Fabio o Fannio. L'affresco medio-repubblicano dell'Esquilino come riflesso dell'arte «rappresentativa» e come espressione di mobilità sociale*, in DArch III s. 3, 2, 1984, 31-53.
- Latte 1926 = K. Latte, in RE 13,1 (1926), 804-805 s. v. *lituus* 2.
- Lécrivain 1904 = Ch. Lécrivain, in Ch. Daremberg, Ed. Saglio, Ed. Pottier (edd.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, 1904, 1239-1242, s.v. *lictor*.
- Maggiani 1998 = A. Maggiani, *Appunti sulle magistrature etrusche*, in SE LXII, 1996 (1998), 95-138.
- Maggiani 2001 = A. Maggiani, *Magistrature cittadine, magistrature federali*, in *La lega etrusca dalla dodecapoli ai quindici populi* (Atti della giornata di studi Chiusi 1999), Pisa-Roma 2001, 37-49.
- Maggiani 2005 = A. Maggiani, *Simmetrie architettoniche, dissimmetrie rappresentative. Osservando le pitture della tomba degli Scudi di Tarquinia*, in F. Gilotta (ed.), *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania* (Atti Giornata di studio Santa Maria Capua Vetere 2003), Napoli 2005, 115-132.
- Malnati 2006 = L. Malnati, *Fines Etruriae. Alcune note sul rapporto tra Etruschi e Veneti nella pianura padana centrale*, in B. Adembri (ed.), *Aei mnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2006, 277-288.
- Marshall 1984 = A.J. Marshall, *Symbols and Showmanship in Roman Public Life. The Fasces*, in Phoenix XXXVIII, 1984, 120-141.
- Martinez-Pinna 1999 = J. Martinez-Pinna, *Nota sobre la magistratura etrusca*, in *Homenaje al Profesor Montenegro. Estudios de historia antigua*, Valladolid 1999, 163-171.
- Martinez-Pinna 2006 = J. Martinez-Pinna, *La inscripción de Vel Zimarus y la edad del magistrado etrusco*, in B. Adembri (ed.), *Aei mnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2006, 684-688.
- Meissner 2004 = N. Meissner, *Die Inszenierung des Jenseits. Die Reaktion in Etrurien auf den sog. Priestersarkophag in Tarquinia*, in R. Bol-D. Kreikenbom (ed.), *Sepulkral- und Totvotivdenkmäler östlicher Mittelmeergebiete* (7. Jh. v. Chr.-1. Jh. n. Chr.), Paderborn 2004, 183-192.
- Mommsen 1887 = Th. Mommsen, *Römisches Strafrecht I*, Leipzig 1887, 3 ed.
- Morandi Tarabella 2004 = M. Morandi Tarabella, *Prosopographia etrusca. I Corpus, 1. Etruria meridionale*, Roma 2004.
- Moreno 2003 = P. Moreno, *La battaglia di Telamone in un dipinto dall'Esquilino*, in D. Vitali (ed.), *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa dell'antichità*, Bologna 2003, 283-291.
- Naso 2000 = A. Naso, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000.
- Naso 2001 = A. Naso, *La tomba del Convegno a Tarquinia*, in A. Barbet (ed.), *La peinture funéraire antique. IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. - IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.* (Actes du colloque), Parigi 2001, 21-27.
- Nippel 1988 = W. Nippel, *Aufbruch und "Polizei" in der römischen Republik*, Stuttgart 1988.
- Nippel 1995 = W. Nippel, *Public Order in Ancient Rome*, Cambridge 1995.
- Pairault Massa 1988 = F.-H. Pairault Massa, *La tombe Giglioli ou l'espoir déçu de Vel Pinie. Un tournant dans la société étrusque*, in *Studia Tarquiniensia*, Roma 1988, 69-97.
- Papini 2004 = M. Papini, *Antichi volti della repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II secolo a.C.*, Roma 2004.
- Paribeni 1906 = R. Paribeni, in E. De Ruggiero (ed.), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, III, 1906, 37-39, s.v. *fasces*.
- Paribeni 1946 = R. Paribeni, in E. De Ruggiero (ed.), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, IV, 1946-1985, 1041-1044, s.v. *lictor*.
- Pina Polo 1996 = F. Pina Polo, *Contra arma verbis. Der Redner vor dem Volk in der späten römischen Republik* (Habes 22), Stuttgart 1996.
- Pollak 1906 = L. Pollak, *Collezione Prospero Sarti*, Roma 1906.
- Purcell 1983 = N. Purcell, *The apparitores. A Study in Social Mobility*, in PBSR LI, 1983, 125-173.
- Roncalli 1987 = F. Roncalli, *La decorazione pittorica*, in F. Buranelli (ed.), *La tomba François di Vulci*, Roma 1987, 79-114.
- Samter 1909 = E. Samter, in RE 6, 2 (1909), 2002-2006 s.v. *fasces*.
- Sannibale 1998 = M. Sannibale, *Le armi della collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Roma 1998.
- Scarano Ussani 1996 = V. Scarano Ussani, *Il significato simbolico dell'hasta nel III periodo della civiltà laziale*, in Ostraka V, 1996, 321-332.
- Schäfer 1989 = Th. Schäfer, *Imperii insignia. Sella curulis und fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate*, MDAI(R) Erg. 29, Mainz am Rhein 1989.
- Serra Ridgway 2005 = F.R. Serra Ridgway, *L'ultima pittura etrusca: stile, cronologia, ideologia*, in *Orizzonti. Rassegna di Archeologia IV*, 2003 (2005), 11-22.
- Staveley 1963 = E.S. Staveley, *The Fasces and Imperium Maius* (Historia 12), Stuttgart 1963.
- Steingraber 2002 = S. Steingraber, *Ahnenkult und bildliche Darstellung von Ahnen in etruskischen und unteritalischen Grabgemälden aus vorrömischer Zeit*, in J. Munk Hojte (ed.), *Images of Ancestors*, Aarhus 2002, 127-158.
- Tassi Scandone 2001 = E. Tassi Scandone, *Verghe, scuri e fasci littori in Etruria. Contributo allo studio degli Insignia imperii*, Roma-Pisa 2001.

- Thédenat 1904 = H. Thédenat, in Ch. Daremberg, Ed. Saglio, Ed. Pottier (ed.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, 1904, 1277-1278, s.v. *lituus*, 2.
- Torelli 1969 = M. Torelli, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, in *DArch* III, 3, 1969, 285-363.
- Torelli 1977 = M. Torelli, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero: qualche addendum*, in *Arheološki Vestnik* XXVIII, 1977, 251-254.
- Torelli 1980 = M. Torelli, *Etruria*, Roma-Bari 1980.
- Torelli 1982 = M. Torelli, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio VII (Etruria)*, in *Epigrafia e ordine senatorio* (Atti Convegno Roma), vol. II (Tituli 5), Roma 1982, 275-299.
- Vincenti 2004a = V. Vincenti, *La tomba Bruschi di Tarquinia: recupero di un contesto*, in A.M. Moretti Sgubini (ed.), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e 'riscoperte' nei depositi dei musei archeologici dell'Etruria meridionale* (Catalogo Mostra), Viterbo 2004, 188-198.
- Vincenti 2004b = V. Vincenti, *I sarcofagi della tomba Bruschi di Tarquinia*, in R. Bol-D. Kreikenbom (edd.), *Sepulkral- und Votivdenkmäler östlicher Mittelmeergebiete (7. Jh. v. Chr.-1. Jh. n. Chr.)*, Paderborn 2004, 193-194.
- Walters 1899 = H.B. Walters, *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan in the Department of Greek and Roman Antiquities*, British Museum, London 1899.
- Weber-Lehmann 2005 = C. Weber-Lehmann, *Tomba dei Pigmei. Addenda et corrigenda II*, in F. Gilofa (ed.), *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania* (Atti Giornata di studio Santa Maria Capua Vetere 2003), Napoli 2005, 93-102.